

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori **BALDINI** e **MAZZOLI**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 23 OTTOBRE 1975

Modifica della tabella XVIII allegata al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, concernente la durata del corso di farmacologia nella facoltà di medicina e chirurgia

ONOREVOLI SENATORI. — In un congresso della Società italiana di farmacologia tenutosi di recente (Firenze, 22 febbraio 1975), a conclusione di una delle relazioni sui « compiti attuali dell'insegnamento della farmacologia », si è formulato un voto unanime che il predetto insegnamento, per la laurea in medicina e chirurgia, diventi biennale.

Si è rilevato che questa è la prima esigenza per far sì che la preparazione degli studenti risponda ai nuovi compiti che l'eccezionale sviluppo delle discipline farmacologiche oggi impone. Nessun'altra branca dello scibile medico si è tanto trasformata in questi ultimi decenni, per un cammino di progresso, come la farmacologia.

Oggi, d'altra parte, è diventato quasi di moda mettere sotto accusa i farmaci, per l'uso indiscriminato che si farebbe di essi. Un vero « consumismo di farmaci » si accompagnerebbe allo sviluppo della civiltà. Per l'uno e per l'altro motivo viene ad imporsi la necessità di un maggior incremento nella preparazione farmacologica di chi voglia esercitare la professione medica.

Anzi, sebbene la cosa possa sembrare paradossale, si direbbe che l'urgenza di un rad-

doppio dell'insegnamento della farmacologia possa trovare, nella rispondenza psicologica del grande pubblico, una eco quasi maggiore quando si rilevi la necessità che il futuro medico, nell'uso dei farmaci, ne sappia evitare i danni, che non quando si consideri invece la convenienza che egli ne sappia sfruttare al massimo tutte le possibilità favorevoli, per applicazioni utili sul piano terapeutico.

Eppure, grazie ai farmaci, la maggior parte delle malattie infettive è stata debellata. La tubercolosi si è vinta: e non per merito delle campagne antitubercolari, ma con la scoperta della streptomina, della isoniazide, della rifampicina, eccetera. La malaria, almeno in Italia, è scomparsa. La mortalità infantile, grazie sempre a opportuni trattamenti farmacologici, è ridotta ai minimi termini. Le malattie sessuali sono poco più di un ricordo. Grazie ai nuovi anestetici, ai curarici, agli immunosoppressori, la chirurgia è arrivata ai miracoli della chirurgia endotoracica, della chirurgia dei trapianti d'organo, eccetera. La vita nei manicomi è profondamente mutata. Il tormento della depressione psichica per molti soggetti si è dileguato. Persino in

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

molte forme tumorali del sangue, nella terapia per esempio di alcune leucemie acute, si comincia a parlare di guarigioni.

La grande maggioranza dei premi Nobel, negli ultimi tempi, è stata data per conquiste di ordine farmacologico.

Ma, come se tutto questo non fosse avvenuto, la farmacologia nell'insegnamento universitario è rimasta immutata a quello che era un secolo fa: a un corso cioè soltanto annuale, di una cinquantina di lezioni in tutto, appena sufficiente per una trattazione introduttiva sulle caratteristiche generali dei farmaci, senza permettere un esame dettagliato — come sarebbe invece necessario — di quelli che dovranno essere i farmaci di scelta, da utilizzare nella terapia degli stati morbosi dei più vari organi e apparati, senza poterne analizzare il meccanismo d'azione e illustrare gli eventuali effetti collaterali dannosi.

La necessità di un adeguamento dei corsi all'esigenza dei tempi attraverso la biennialità è sentita, si direbbe, anche maggiormente dagli studenti — nella loro sensibilità a ogni forma di progresso — che non dai vecchi professionisti, che si trovano spesso a disagio nel dover riconoscere la propria inferiorità culturale e che si trovano perplessi di fronte alle armi nuove, attivissime, ma di cui non possono neppure misurare bene gli

effetti, perchè la propria cultura poggia sulle pochissime nozioni di una farmacologia bambina, da essi apprese sui banchi universitari

Si deve anche rilevare che, se le recenti conquiste farmacologiche hanno da un lato moltiplicato — come si è ricordato sopra — la possibilità di interventi terapeutici efficaci, esse hanno d'altro lato permesso, sul piano culturale, un approfondimento d'eccezione. Oggi si potrebbe realmente dire che un medico tanto sa di medicina moderna, quanto sa di farmacologia. Basti pensare che tutta la regolazione endocrina e neuroendocrina, tutto l'equilibrio enzimatico, tutta la dottrina dei recettori elettivi, tutto lo studio dei rapporti tra vita cellulare ed extracellulare, tutto lo sviluppo dei processi metabolici, eccetera, sono dominati dalla farmacologia.

Qualora si volesse riformare il programma degli studi medici, con una vera aderenza allo stato attuale delle cose, sarebbe da prevedere un insegnamento triennale di farmacologia, analogamente a quanto, una cinquantina di anni fa, si faceva per l'insegnamento dell'anatomia, che era appunto triennale.

Ma almeno sulla necessità e l'urgenza che la farmacologia diventi biennale sembra non debbano esistere dubbi.

Per tutto questo si propone il presente disegno di legge.

DISEGNO DI LEGGE

Articolo unico.

Nella tabella XVIII, allegata al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, e successive modificazioni e integrazioni, riguardante i corsi da seguire per la laurea in medicina e chirurgia, nell'elenco degli insegnamenti fondamentali, previsti per il secondo biennio, la dizione: « 9. Farmacologia » è sostituita con la seguente: « 9. Farmacologia (biennale — al 4° e al 5° anno) ».